



TERRA MATER

www.terra-mater-gubbio.it

Gubbio, 15 aprile 2013

COMUNICATO STAMPA

Oggetto: Custodia del Creato.

Lo spirito profetico della *Carta di Gubbio 1982* - elaborata da francescani e ambientalisti nel nome del santo Patrono degli ecologi, nell'ambito del Seminario "Terra Mater" - si è manifestato in pieno nel solenne invito rivolto da papa Francesco *a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà a essere «custodi» della creazione.*

Nello storico documento, infatti, si affermava la necessità di *sostituire l'attuale orientamento di dominio-sfruttamento da parte dell'uomo... (orientamento che, finora, ha caratterizzato il rapporto uomo-natura e uomo-uomo) con un atteggiamento di partecipazione-custodia, di rispetto e di fratellanza di tutte le creature.*

Immediato era stato il plauso dello stesso Giovanni Paolo II, che - all'Angelus del 3 ottobre 1982 - aveva sottolineato l'urgenza che, sull'esempio di san Francesco, fossero abbandonate forme sconsiderate di dominio... nei confronti di tutte le creature, aggiungendo: *Nella luce della straordinaria testimonianza di amore a Dio ed a tutte le sue creature, offerta da San Francesco, mi è caro rivolgere uno speciale saluto a quanti hanno partecipato nei giorni scorsi al Seminario "Terra Mater", svoltosi in Gubbio..... Sono lieto, pertanto, di incoraggiare e di benedire quanti si adoperano per far sì che gli animali, le piante, i minerali vengano considerati e trattati, francescanamente, come "fratelli e sorelle".* (Dal corretto rapporto con la natura la speranza di una migliore convivenza tra gli uomini. Giovanni Paolo II all' "Angelus" domenicale. L'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 4-5 ottobre 1982.)

Il carattere innovativo del manifesto di Terra Mater era stato subito colto anche dalla stampa: *"La Carta di Gubbio 1982 rappresenta un condensato assai significativo e stimolante della più aggiornata cultura ecologica. Non si tratta di generici appelli alla «buona volontà», ma di una sorta di «ultimo appello» al buon senso, all'intelligenza politica e alla sensibilità civile affinché la battaglia ecologica conosca un secondo tempo che veda il passaggio dalle parole ai fatti e, in generale, a un nuovo taglio, da dare a tutta l'attività pubblica e alle iniziative private, capace di riferirsi a un nuovo rispetto per la natura e per l'uomo.* (Alfredo Vinciguerra. La Carta di Gubbio 1982. Una nuova politica di tutela ambientale. Secondo tempo. Una vera conoscenza del quadro di vita. Il Popolo, Roma, 7 ottobre 1982).

Nonostante l'universalità dei consensi, le raccomandazioni della *Carta di Gubbio 1982* non hanno trovato, fino ad oggi, adeguata applicazione, con il conseguente scatenamento, in pochi decenni, di una crisi ambientale, economica e morale senza precedenti.

Per una prospettiva non di catastrofe, ma di speranza per il domani, è ormai indifferibile tradurre in azioni immediate e concrete, di ogni uomo, di ogni donna e di ogni comunità, i principi della Carta di Gubbio 1982, quali l'uso frugale dei beni della terra (peculiare del messaggio francescano), il riequilibrio delle attività produttive, la rinuncia alle tecnologie distruttive, la

valorizzazione dei patrimoni culturali, il rifiuto di ogni forma di violenza fisica contro la natura e contro l'uomo, l'applicazione dei principi dell'etica anche nei rapporti con tutte le creature.

Nel momento in cui la sopravvivenza umana è messa irresponsabilmente a repentaglio, l'Umbria può e deve offrire al mondo l'esempio di una svolta concreta nel rapporto tra l'uomo e la natura, ponendo fine ai lavori della famigerata diga del Chiascio, che, tra Assisi e Gubbio, sta devastando i luoghi in cui il Poverello, per la prima volta, fece echeggiare le selve delle lodi al Creatore di tutte le cose.

*Vestito di cenci, colui che un tempo si adornava di abiti purpurei, se ne va per una selva, cantando le lodi di Dio in francese. Ad un tratto, alcuni manigoldi si precipitano su di lui, domandandogli brutalmente chi sia. L'uomo di Dio risponde impavido e sicuro: «Sono l'araldo del gran Re; v'interessa questo?». Quelli lo percuotono e lo gettano in una fossa piena di neve, dicendo: «Stattene lì, zotico araldo di Dio!» Ma egli, guardandosi attorno e scossasi di dosso la neve, appena i briganti sono spariti, balza fuori dalla fossa e, tutto giulivo, **riprende a cantare a gran voce, riempiendo il bosco con le lodi al Creatore di tutte le cose.** [nota 24. Il fatto avvenne presso Caprignone]. (Tommaso da Celano, Vita Prima, 16, Fonti Francescane, I).*

*E, mentre se ne andava per una selva, l'uomo di Dio Francesco, e cantava giubilante le lodi di Dio nella lingua di Francia, fu assalito dai briganti, sbucati all'improvviso. Costoro, con intenzioni omicide, gli domandarono chi era. Ma l'uomo di Dio, pieno di fiducia, rispose con espressione profetica: «Io sono l'araldo del gran Re». Quelli, allora, lo percussero e lo gettarono in un fosso pieno di neve, dicendo: «Sta lì, rozzo araldo di Dio». Mentre se ne andavano, Francesco saltò fuori dal fosso e, invaso dalla gioia, **continuò a cantare con voce più alta le lodi in onore del Creatore di tutte le cose, facendone riecheggiare le selve.** (San Bonaventura da Bagnoregio, Leggenda maggiore II, 5, Fonti Francescane, I).*

Sarà in tal modo possibile continuare a percorrere il cammino seguito da san Francesco, che, in fuga da Assisi dopo la rinuncia ai beni terreni, nel 1207 si volse in direzione di Gubbio, ove - esercitando verso i lebbrosi, per la prima volta, la fondamentale virtù evangelica della misericordia - diede inizio alla sua missione nel mondo.

...e si porta nella città di Gubbio. Qui da un vecchio amico riceve in dono una povera tonaca. (Tommaso da Celano, Vita Prima, 16, Fonti Francescane, I).

Proseguì verso Gubbio, dove fu riconosciuto e accolto da un antico amico, che gli diede anche una povera tonacella, che egli indossò come poverello di Cristo. (San Bonaventura da Bagnoregio, Leggenda maggiore II, 6, Fonti Francescane, I).

*oi, come vero amante della umiltà perfetta, il Santo si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente, come egli stesso dice nel suo Testamento: «**Quando era ancora nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi, e il Signore mi condusse tra loro e con essi usai misericordia.**». (Tommaso da Celano, Vita Prima, 17, Fonti Francescane, I).*

Poi, amante di ogni forma d'umiltà, si trasferì presso i lebbrosi, restando con loro e servendo a loro tutti con somma cura. Lavava loro i piedi, fasciava le piaghe, toglieva dalle piaghe la marcia e le ripuliva dalla purulenza. Baciava anche, spinto da ammirevole devozione, le loro piaghe incancrenite, lui che sarebbe ben presto diventato il buon samaritano del Vangelo. (San Bonaventura da Bagnoregio, Leggenda maggiore II, 6, Fonti Francescane, I).

Solo con questo atto, l'Umbria potrà meritare la desiderata visita del primo Pontefice di nome Francesco.

Franco Raffi
Segretario Generale